

Venerdì 18 settembre 1998

4 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Assisi, il direttore pensa al futuro palinsesto

## La nuova Raitre? Pinto: generalista ma innovativa

DALL'INVIATA

ASSISI. Il mistero di Raitre non è stato sostanzialmente svelato dal direttore Francesco Pinto, venuto al Premio Italia per dirci che è persona troppo corretta per gettare in pasto a noi perfidi giornalisti anticipazioni non ancora confermate, nomi e titoli della rete che sarà a partire da gennaio. Una notizia però ce l'ha data: stasera va in onda sotto la vecchia testata di *Un giorno in pretura* il processo per l'uccisione di Marta Russo, uno dei punti caldi del dibattito sulla giustizia. Sarà una prima puntata dedicata a inquadrare la personalità degli imputati Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro. Un modo di dimostrare quello che rimane della vecchia Raitre, incappata prima nella direzione distruttiva di Giovanni Minoli e ora nel processo di trasformazione dell'azienda Rai e dell'intero settore audiovisivo. È questa la rete che deve sperimentare la scomparsa della pubblicità all'interno di un sistema - come ha detto Pinto - che va in direzione opposta, cioè di mercato. Una vera rivoluzione che peraltro non succederà quest'anno. Il problema per ora è quello di riempire il palinsesto di progetti coerenti con una tv innovativa che non vuole però uscire dal mercato.

L'idea di Pinto è quella di fare una tv generalista, che affronti quindi tutti i generi, ma avendo un suo punto di vista. Con il lodevole intento, tra gli altri, di rivolgersi anche al pubblico dei bambini e dei ragazzi, cui saranno dedicate nuove trasmissioni valorizzando da un lato la bella esperienza dell'*Albero azzurro* e dall'altro la tradizione «educational» della rete.

Anche Raitre vuole anzitutto



«METEORE»

## Scomparsi nei canali della tv

alla Bruce Willis della situazione. Eppure la linea che divide la curiosità dall'incubo, la comparsata dalla carognata, pare veramente sottile. Basta leggere qualche nome dei «desaparecidos» ritrovati per farsene un'idea: Linda Grey, in arte Suehellen (la donna con il bicchiere sempre mezzo pieno), Nikka Costa, in arte la bambina prodigio (già da piccola era inquietante e pensare che è cresciuta mette i brividi), il mitico Arnold, Marco Ferradini, il Jackson Browne della Bassa autore di una sola canzone («Teorema») e di tanti jingle pubblicitari, Sandy Marton, il dimenticabile Tarzan di Ibiza (che adesso fa il ristoratore) e Samantha Fox, la prorompente pin-up che sulle pagine domenicali del tabloid inglese «Sun» mostrava, a chi aveva le idee ancora confuse, la sostanziale differenza che passa tra un uomo e una donna. Molti sono i nomi che avremmo voluto perdere nei buchi neri della memoria. Insieme all'idea di come eravamo quando li guardavamo. Ma a volte ritornano. E allora, come dice Gene Gnocchi: «Sarà bello scoprire perché ad un certo punto hanno smesso. Perché ad un certo punto sono spariti, senza lasciare traccia di sé. Magari si potrà anche scoprire che Sandy Marton ha cambiato vita perché non se la sentiva più di negare un'intervista al «l'Unità». Oppure, ci sentiremo dire da Samantha Fox che, finalmente, ha deciso di mettersi il reggiseno». Tra le stelle di un solo giorno c'è anche quella di Mascia Sirago, passata alla storia della televisione per aver stampato una torta in faccia a Pippo Baudo. «È una sorta di Anita Garibaldi dell'etero. Un'eroina», puntualizza Gnocchi. «Tant'è che al mio paese volevano addirittura dedicarle una via». [Bruno Vecchi]

raccontare il paese e, sfruttando la sua diffusione regionale, intende avviare una storia delle città italiane, senza abbandonare «le grandi emergenze di un anno simbolico come sarà il 1999». Intenti ai quali ben si adattano tante vecchie testate come *Chi l'ha visto*, *Mi manda Raitre*, il *Regno degli animali*, nonché la soap *Un posto al sole*, *Elisir*, *Mixer* e naturalmente *Blob*. Alcuni programmi cambieranno magari titolo o conduttore, ma a questo proposito Pinto non ha voluto fare nomi. Fabio Fazio, passato a Raidue, pone il difficile problema di riempire di contenuto il pomeriggio domenicale. La risposta potrebbero essere i film inseriti in un contenitore che sarà ispirato al tema del viaggio in Italia e nel mondo.

A tenere insieme i diversi linguaggi servirà il lavoro di Enrico Ghezzi e Piero Chiambretti, folletto onnipresente che dovrebbe apparire in tutti gli anfratti della programmazione dandole quella identità di cui ha bisogno. Pinto ha elegantemente ringraziato Fabio Fazio, ma è chiaro che per raccontare ci vuole una voce, una faccia, un sorriso. Per inventarle Raitre ha bisogno di tutte le forze. Dall'aiuto di Gregorio Paolini (che sta lavorando a due progetti di intrattenimento leggero per la seconda serata), a quello di Andrea Purgatori (che farà sei puntate sui grandi misteri italiani), a quello di Serena Dandini, attualmente impegnata con Mediaset. Non manca neppure l'intenzione di produrre fiction e cioè un altro seriale da affiancare a *Un posto al sole*, più film-tv ispirati all'ambizione di narrare la realtà italiana, recuperandone la sparsa e frantumata memoria storica.

**Maria Novella Oppo**

MILANO. Non sarà una trasmissione «canaglia», «Meteore» (prima puntata, martedì 22 settembre, in prime time, su Italia Uno). Anche se il sottotitolo («alla ricerca delle stelle perdute») e il sottocorona («le 100 star che sconvolsero il mondo dello spettacolo»), farebbero pensare il contrario. «La trasmissione sarà come uno la vede», è l'opinione di Gene Gnocchi, conduttore delle tre puntate con Amadeus e Alessia Merz. «Il concetto di meteora è relativo. Anche Mike Bongiorno, per lo spettatore, è in fondo una meteora. La voglia di andare a ritrovare alcuni personaggi scomparsi dal piccolo schermo, ha dei risvolti positivi. Le nostre «meteore» non sono degli sconfitti. Non vengono da noi come se si trattasse dell'ultima spiaggia». Insomma, la rimpatriata dei «chi li ha più visti?» del martedì sera sulla rete «giovan» di Mediaset, non sarà un «Armageddon» a 24 pollici. E meno che mai vedremo i tre conduttori vestire canottiera e casco

Parla Joshua Sobol autore di «K'far» pièce interetnica che sarà al Festival d'Autunno di Roma

## In scena per la pace attori arabi e israeliani



Una scena di «K'far» il dramma di Joshua Sobol. In basso, a sinistra, Gene Gnocchi e, a destra, Enrico Lo Verso in «Cosi ridevano»

ROMA. Joshua Sobol, cinquantatreenove anni, uno fra i più famosi drammaturghi israeliani di oggi (ma le sue origini sono per metà ucraine e per metà polacche), docente di drammaturgia di teatro all'università di Tel Aviv, è una delle presenze più attese del Festival d'Autunno di Roma, un mese di spettacoli a partire dal 28 settembre. Al Teatro Valle presenterà, infatti, un'opera, *K'far*, il villaggio, che arriva sui nostri palcoscenici dopo essersi imposto come una rivelazione a diversi festival europei. Sobol, un uomo che ha conosciuto anche l'esilio volontario dal suo paese (ha vissuto e studiato a Parigi e a Londra), è nato a Tel Mond, un villaggio nei territori occupati da israeliani e arabi. *K'far* è stato scritto per il Teatro Gesher, all'inizio formato da soli attori russi, il cui nome è già tutto un programma. Gesher, infatti, vuol dire «ponte»: fra le arti, certo, ma anche fra diverse culture e razze. Non è un caso che qui recitino attori russi (come il regista Yevgeny Arye), israeliani e arabi: un «ponte» non metaforico, ma reale in cui si sente molto forte il bisogno di tolleranza, di pace, idealizzato nell'Israele di oggi dilaniata da moltissime contraddizioni e da grandi difficoltà.

Che cosa racconta «K'far»? «In un certo senso la storia della mia infanzia. Sono nato in un piccolo villaggio e le persone che descrivo le ho proprio conosciute. Raccontò la mia vita a Tel Mond negli anni a cavallo fra il 1940 e il 1947: in tutto il mondo c'era la guerra, ma lì, paradossalmente, si respirava la pace. Raccontò la vita di mio padre, agronomo, della mia famiglia, della gente che viveva attorno a noi. Una commedia della memoria. Nel suo testo ha un ruolo molto importante un mercante di letame, l'arabo Sayid...»

«Sayid era amico di mio padre. Veniva a casa nostra e ci vendeva il letame di cammello, che serviva a concimare i campi. Ho voluto conservare a questo personaggio il suo vero nome. Accanto a lui e a Yossi, che tutto vede e osserva e nel quale rappresento me stesso, ci sono anche un rabbino che va in bicicletta, un'ex cantante d'opera, una donna sfuggita all'Olocausto, un capitano inglese. *K'far* è un racconto che è una specie di utopia, dove racconto una Palestina che non c'è più, colta proprio nel momento della proclamazione dello stato d'Israele».

«K'far» come un'utopia, un sogno di pace?

«Certo. Conservo con grande forza un mio ideale di pace. Coltivo, malgrado tutto, in me la speranza che possa esserci fra ebrei e arabi una pace durevole. Non è un caso che abbia scritto questo testo proprio nel 1995 nel momento in cui iniziava il processo di pace con i palestinesi. È stata una bellissima illusione. Oggi tanti in Israele sono angosciati per la virata a destra di Netanyahu... Che cosa le evoca, oggi, ricordare un uomo come Rabin?»

«Una grande collera che mi riempie anche per tutto quello che sta dietro questo nefando delitto. Colera. E mi dico, pensando a tutto quello che avrebbe potuto essere: peccato. Oggi il mio sogno più grande è una pace duratura fra noi e i palestinesi. Anzi è la mia sola speranza e la sola speranza per israeliani e palestinesi. Altrimenti...».

La filosofia che lei ha studiato allo Sorbona di Parigi, l'aiuta in qualche modo a sostenere il suo sogno, la sua ricerca di una pace duratura?

«Quando ero studente per me contavano soprattutto l'esistenzialismo, Sartre in prima fila, e il teatro dell'assurdo. Ma amavo moltissimo anche Baruch Spinoza. Oggi mi rendo conto che più vecchio più Spinoza diventa importante perché con la sua vita vissuta in solitudine lui ha dimostrato nel comportamento prima ancora che nella teoria quale sia il prezzo della libertà. Anche grazie a lui io, oggi, so che il prezzo della libertà è la solitudine. So che si deve stare lontano dallo strapotere dei media che sono dei veri e propri corrottori. So che il teatro deve starne alla larga, se vuole

continuare a essere libero».

Raccontare storie e rappresentarle per difendere la libertà. Ha mai pensato di scrivere un romanzo?

«No, mai. Tutte le volte che ci ho provato quando scrivevo si trasformava quasi subito in un testo di teatro».

Quali sono i suoi progetti per il futuro?

«Sta per andare in scena al Teatro Cameri di Tel Aviv una mia pièce sulla vita di Alma Mahler. Dove ci saranno ovviamente Gustav Mahler ma anche l'architetto Walter Gropius, lo scrittore Franz Werfel. A interpretare Werfel sarà proprio un attore arabo».

**Maria Grazia Gregori**

## Il Teatro di Bologna in tour in Giappone

ROMA. Nel fatidico Duemila, Bologna sarà una delle nove capitali europee della cultura. Una «nominazione» di tutto rispetto in quanto sarà anche l'anno del Giubileo e il nostro paese sarà invaso - si stima - da 30 milioni di visitatori. Per far sapere che anche il capoluogo emiliano sarà al centro dell'attenzione mondiale, gli enti locali (Comune in testa) e il Teatro comunale hanno allestito da fine mese con la collaborazione della Fuji Television una tournée in Giappone durante la quale saranno rappresentati «Cavalleria Rusticana», «Gianni Schicchi», «Fedora» e «Don Carlo». All'allestimento prenderanno parte 297 persone, fra cantanti, direttori e professori d'orchestra, coristi, macchinisti e tecnici. Grandi nomi sul palcoscenico come José Cura, Juan Pons, Daniela Dessi, Mirella Freni, José Carreras, Nicolai Chiurov. A dirigere, sul podio, ci sarà Daniele Gatti, mentre in cabina di regia sono stati chiamati Liliana Cavani e Andrei Serban.

«Cosi ridevano» di Gianni Amelio uscirà nelle sale il 2 ottobre con «traduzione» in italiano di alcune scene

## Sottotitoli d'autore per il Leone d'oro

ROMA. È ufficiale: *Così ridevano*, il film di Gianni Amelio vincitore del Leone d'oro alla Mostra di Venezia, uscirà sottotitolato in buona parte d'Italia, il 2 ottobre. Ci sta lavorando, in queste ore, lo stesso Amelio. Sarà quindi un sottotitolaggio «d'autore», come è giusto che sia, e soprattutto sarà un sottotitolaggio parziale: riguarderà, in totale, non più di 15-20 minuti di film, quelli parlati in dialetto più stretto e meno comprensibile; ma forse la novità più interessante è che i sottotitoli non tradurranno solo il siciliano (anzi, per essere precisi: il catanese) di Enrico Lo Verso e Francesco Giuffrida, i fratelli emigrati dalla Sicilia a Torino negli anni '50, ma anche il pugliese (effettivamente assai ostico) di un altro emigrato e alcune battute in piemontese.

È Gianni Amelio medesimo, raggiunto telefonicamente ieri, che ci conferma la notizia, solo ipotizzata durante la Mostra di Venezia. «*Così ridevano* avrà alcune sequen-

ze sottotitolate, per un totale di circa 15 minuti di proiezione, almeno per tutte le copie che saranno distribuite da Roma in su: credo che, nel Sud, le poche battute in torinese risulteranno comunque comprensibili... Trovo l'operazione del tutto legittima: se qualcuno non coglie le sfumature del siciliano dei due fratelli o rimane di stucco di fronte alla parola torinese «balengo», è giusto che venga aiutato. Io stesso, prima di andare a Torino per girare il film, ignoravo che «balengo» significasse più o meno «stronzo» o «ignorante», e credo che la torta pasqualina prendesse il nome dalla nonna che l'aveva inventata... Solo a Venezia, vedendola tradotta nei sottotitoli inglesi come «easter-cake», ho capito che è il tipico dolce della Pasqua... Questo per dire che i sottotitoli servono, almeno nelle scene in cui la singola parola è fondamentale per la comprensione: mentre ci sono, lungo il film, molte sequenze in cui l'immagine, la situa-



zione, la recitazione, l'emozione comunicata dalla scena, aiutano. È per questo che, anche per non spaventare il pubblico, insisto a non definirlo un film «sottotitolato»: è solo un piccolo aiuto in alcune scene chiave. D'altronde, nel mio film, ci sono ben otto dialetti che io preferisco definire vere e proprie lingue: purtroppo, e sottolineo purtroppo, queste lingue stanno scomparendo. Da un lato è giusto preservarle, dall'altro è sacrosanto aiutare chi non le comprende.

Nessuno meglio di me capisce entrambi i termini della questione: io ho imparato l'italiano alle medie, perché da bambino, anche a scuola, parlavo esclusivamente il calabrese, e per me scrivere un tema in italiano era un'impresa, come se dovessi esprimermi in inglese. E tanto per rimanere al cinema, è già successo con autentici classici come *La terra trema* e *L'albero degli zoccoli*, o in tempi più recenti, con *L'amore molesto* di Mario Martone o con i film di Daniele Cipri e

franco Maresco. Insomma, mi sento in ottima compagnia».

I sottotitoli di *Così ridevano*, come detto, «copriranno» circa un quarto d'ora di proiezione. Amelio ci ha confermato che saranno tradotte due battute in torinese, alcune in pugliese e parecchie, quelle più difficili, in siciliano. Non ci dovrebbero invece essere sottotitoli per il personaggio che, nell'ultimo dei sei episodi che compongono il film, parla in genovese, ma più con una comprensibilissima «calata» che in dialetto stretto. Su quest'ultimo punto, il regista Gianni Amelio ci svela un dettaglio curioso: «Un giornale di Genova mi ha criticato perché il colore genovese di quel personaggio non sarebbe perfetto. È proprio vero che in questi casi non accenti mai nessuno: se il dialetto è puro ti dicono che è incomprensibile, se è un po' imbastardito, ti attaccano i puristi...».

**Alberto Crespi**

Radio Parlamento

## Musica e cinema la legge va in onda

ROMA. Radio Parlamento si dà alle arti. A tutte, nessuna esclusa: si parla di musica, cinema, teatro, la scrittura, e com'è noto nel Belpaese sono temi scottanti, settori perennemente in crisi della vita civile dello stivale. Per la precisione, al Parlamento, il prestigioso canale radiofonico della Rai interamente dedicato ai lavori di Montecitorio e Palazzo Madama, da lunedì scorso i consueti speciali monoteamatici, i Forum in onda dalle 13.30 alle 15, sono dedicati al futuro (e al passato) legislativo nel campo delle sette muse: hanno cominciato con «Note parlamentari», per indagare i problemi legati alla legge della musica e individuare le prospettive. A discuterne c'erano tra l'altro i deputati Giovanna Melandri e Alfonso Pecorella Scario, qualche membro dei «Parlamento rock» (ovvero la band composta da vari deputati che ha avuto il suo debutto per l'appunto in occasione della «Giornata della musica» qualche mese fa), musicisti tra cui il maestro Roman Vlad e numerosi critici. L'idea - ci racconta il caporedattore del Parlamento, Amedeo Martorelli - è tutto sommato semplice, per quanto efficace: partire sempre dalla fonte legislativa per poi proporre un approfondimento sul tema».

Mercoledì, per esempio, si è parlato di cinema, inevitabile interlocutore il vicepresidente del Consiglio nonché ministro ai beni culturali Walter Veltroni: si sono affrontati nodi della nuova proposta di legge sulla cosiddetta «settima arte». Ieri lo speciale era invece dedicato ad un tema ancor più scottante, date anche le prospettive che il mezzo offre: la scrittura, sì, ma con particolare riferimento a Internet, la «rete delle reti». Non a caso sono stati invitati come ospiti sociologi come Alberto Abruzzese e vari parlamentari che il tema l'hanno già affrontato, come Marco Taradash e Stefano Semenzato.

Per la puntata di oggi, lo staff di Radio Parlamento propone un programma tutto dedicato al teatro: settore che in Italia, sia, viene identificato con una crisi perenne, dalle vicende del «Piccolo» di Milano in giù. Non a caso si è pensato di coinvolgere nella trasmissione il premio Nobel Dario Fo (ma la sua partecipazione ieri sera non era ancora sicura), nonché una manciata di giovani registi (essendo il teatro «giovan» quello che, non poi tanto paradossalmente, soffre di più) e vari parlamentari tra cui Luciano Ciocchetti, estensore della legge sul teatro. E, data l'occasione, ci saranno anche due «pesi massimi» della scena italiana come Paola Pitagora e Giorgio Albertazzi, che presenteranno lo spettacolo con il quale la Camera dei deputati ha deciso di omaggiare, nell'ambito delle celebrazioni per il bicentenario, il buon Giacomo Leopardi.

**R. Bru.**